

Ma il governo concordi con loro un'imposta da 25 miliardi l'anno

di Adriana Poli Bortone

L'articolo del collega Stracquadanio pubblicato lunedì dal Riformista, merita alcune valutazioni e la indicazione di alcune informazioni complete. Partiamo da queste per renderci conto del quadro della finanza pubblica locale.

L'Ici (nata nel 1993) rappresenta il tributo di maggiore rilievo con un gettito di circa 13,5 miliardi di euro dei quali 3,3 miliardi relativi all'Ici sulla prima casa. I comuni hanno ricevuto ad oggi una compensazione pari al 50% del mancato gettito presunto sulla prima casa. Quindi la partita dell'Ici sul 2008 si chiuderà solo nel 2009 quando, secondo quanto previsto in sede di conversione del dl 112/08, i comuni presenteranno le certificazioni sul mancato gettito accertato. Il governo ha assicurato (si veda il Dpef) che i comuni non subiranno nessuna decurtazione!

La spesa comunale negli ultimi 5 anni (si veda fonte ragioneria generale dello stato, Istat, Ifel) è aumentata meno del Pil nominale. Addirittura nel corso del 2007 la spesa corrente è rimasta sostanzialmente invariata e quella per lavoro dipendente è diminuita del 6%, nonostante le competenze dei comuni in questi anni siano aumentate. Si pensi all'immigrazione o alla sicurezza. Quello che è sicuramente cresciuto è il grado degli investimenti realizzati dai comuni che soprattutto in alcune aree del Paese meno sviluppate rappresentano una delle poche leve per la crescita dell'occupazione e della ricchezza.

Detto questo il tema dell'autonomia impositiva dei comuni è un tema importante che va affrontato con la dovuta accortezza. La proposta del ministro Calderoli è di razionalizzare i tributi sulla casa che oggi sono ben 12 e di aumentare il grado di autonomia dei comuni. Io penso che in questi termini la proposta possa essere condivisa a condizione che vengano soddisfatte altre condizioni:

- 1) non è possibile, anche razionalizzando le imposte, tornare a tassare l'abitazione principale. Questa scelta ha rappresentato una delle pietre miliari del programma di governo e per questo non potrà essere modificata;
- 2) è necessario che la razionalizzazione delle imposte sulla casa semplifichi gli adempimenti per i cittadini e le imprese che devono poter avere un interlocutore unico quando si tratta di immobili: il comune;
- 3) i comuni devono poter avere un'ampia autonomia nella determinazione delle basi imponibili e nella differenziazione fra comune e comune e fra quartiere e quartiere. Sono troppi anni che la riforma del catasto attende di essere completata, adesso occorre chiudere questo percorso;
- 4) è necessario prevedere una forma di perequazione basata sulla capacità fiscale per evitare che i territori meno forti dal punto di vista patrimoniale subiscano una decurtazione di risorse;
- 5) è necessario che l'attribuzione di un tributo ai comuni che dia maggiore gettito sia compensata dal taglio corrispondente dei trasferimenti erariali per evitare un aumento della pressione fiscale e per evitare un innalzamento della spesa pubblica.

Con queste garanzie io penso che il governo possa concordare con i comuni una riforma che vada nella direzione auspicata. A regime si potrebbe avere un'imposta che porta ai comuni circa 23-25 miliardi di euro (anche se il dato va preso con molta cautela, perché potrebbe essere valutato in eccesso), l'eliminazione dell'Ici, dell'Irpef sulla casa, dell'Ires sugli immobili, dell'imposta catastale ed ipotecaria (a carico soprattutto delle giovani coppie e delle famiglie), l'imposta sostitutiva sui mutui, dell'Irap sugli immobili e dell'imposta sull'energia elettrica. Ne avrebbero vantaggi i

cittadini, le imprese e le famiglie. Avremo comuni con risorse proprie che saranno più responsabili nella spesa e nella gestione della pressione fiscale.